



Scuola Buzzi dell'Associazione Brahma Putra ONLUS –

Studio TdL della dott.ssa Isabella Buzzi

*Il conflitto genitoriale nella separazione*  
*Ripercussioni sui figli e strumenti preventivi*

Corsista: Dott.ssa Bettini Nicole



## Indice

<b>Indice</b> .....	2
<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo 1 Processo separativo e compiti di sviluppo</b> .....	4
1.1. <i>Le fasi della separazione</i> .....	4
1.2. <i>I compiti di sviluppo della famiglia separata</i> .....	8
<b>Capitolo 2 Il conflitto genitoriale e le sue conseguenze</b> .....	10
2.1. <i>L'elaborazione del conflitto da parte del minore</i> .....	10
2.2. <i>Il conflitto come maltrattamento relazionale</i> .....	13
2.3. <i>Il conflitto come maltrattamento psicologico. Caratteristiche e conseguenze.</i> .....	16
2.4. <i>Il conflitto come "trauma del secondo tipo"</i> .....	18
2.5. <i>L'affido del minore ai servizi sociali e il pericolo dell'allontanamento.</i> .....	18
<b>Capitolo 3 La mediazione familiare come strumento preventivo e per la risoluzione del conflitto.</b> .....	21
3.1. <i>Il quadro normativo: la prescrizione del giudice</i> .....	21
3.2. <i>Dall'antichità ad oggi: storia della mediazione familiare</i> .....	22
3.3. <i>Chi è il mediatore?</i> .....	24
3.4. <i>La mediazione familiare secondo il modello ESBI</i> .....	24
3.4.1. <i>Le tecniche di base del mediatore</i> .....	25
3.4.2. <i>La negoziazione e le sedute a tema della mediazione</i> .....	26
3.4.3. <i>La gestione dei casi difficili</i> .....	31
<b>Conclusioni</b> .....	34
<b>Riferimenti</b> .....	36

## Introduzione

Il mio percorso di studio mi ha portato ad entrare in contatto con il mondo della tutela minori e delle comunità educative e ho potuto notare come alcuni dei minori siano stati allontanati dal proprio nucleo familiare a causa dell'elevato conflitto genitoriale.

Ciò mi ha spinto a voler analizzare le motivazioni per le quali il conflitto genitoriale rappresenti un fattore di pregiudizio per lo sviluppo psicoemotivo del bambino e come la mediazione possa aiutare a ridurre la conflittualità prevenendo l'allontanamento del minore.

Nel primo capitolo verranno analizzati alcuni modelli teorici psicologici che espongono quali sono le fasi del processo di separazione e, successivamente, i compiti di sviluppo che la famiglia separata deve affrontare. Verrà altresì illustrato come tale processo può bloccarsi e come questo porti all'emergere della conflittualità. In ultimo sarà presa in considerazione l'ipotesi dello *spillover* per meglio illustrare come la conflittualità a livello coniugale possa riversarsi nella sfera genitoriale.

Nel secondo capitolo si procederà ad illustrare come il minore elabori il conflitto e come questo possa portare a situazioni di maltrattamento relazionale o psicologico e a un trauma secondario, condizioni in grado di influenzare negativamente lo sviluppo psicoemotivo del bambino e in grado di generare sintomi e/o comportamenti disfunzionali.

~~In ultimo,~~ Nel terzo capitolo, verrà illustrata la mediazione familiare secondo il modello ESBI e verranno evidenziati il ruolo del mediatore e le tecniche che possono favorire una diminuzione del conflitto.

Scopo dell'elaborato è mettere in luce come la mediazione familiare favorisca un ambiente caratterizzato dall'assenza della logica vincitore-perdente che sprona le persone a prendere in considerazione i bisogni di tutti i componenti della famiglia al fine di collaborare per trovare accordi soddisfacenti in grado di durare nel tempo. Tramite la mediazione, la coppia non solo raggiunge degli accordi che può sottoporre al giudice per l'omologazione, ma impara anche a comunicare in modo efficace e a risolvere gli eventuali ostacoli della vita.

## Capitolo 1

### Processo separativo e compiti di sviluppo

#### 1.1. Le fasi della separazione.

La separazione coniugale si configura come una fase critica del sistema familiare che richiede a tutti i suoi componenti un processo di riadattamento. È da considerarsi come un evento critico complesso che procede per stadi (Consegnati, 2000).

Alcuni autori hanno elaborato dei modelli psicologici con l'intento di spiegare il processo di separazione e divorzio:

#### **1. Il modello di Bohannan** (Bohannan, 1970; Kaslow, 1980)

Secondo l'autore, le coppie che si separano devono affrontare sei diversi stadi. Per ogni stadio vengono descritte le caratteristiche psicologiche ed emotive che portano il soggetto a una modifica di sé e delle relazioni che ha costruito con gli altri. Dato che la separazione non necessita del consenso di entrambi, i partner possono trovarsi ad affrontare fasi diversi in uno stesso periodo.

Le sei fasi da lui evidenziate sono:

- *Divorzio emotivo*: situazione di deterioramento nella coppia, antecedente alla decisione di separarsi. Spesso, in questa fase, si fa richiesta di consulenza e di terapia di coppia. Sono presenti due sottofasi:
  - *Fase del ping-pong*: riguarda una serie di oscillazioni tra momenti di aggressività e momenti di riappacificazione fino alla cronicizzazione del conflitto.
  - *Point of no-return coniugale*: deriva dalla certezza che l'unione matrimoniale comporti più svantaggi che vantaggi. Si ha prima della separazione e la sua durata dipende da diverse caratteristiche individuali e da altri fattori, come le barriere socioculturali.

- *Divorzio legale*: riguarda l'ufficializzazione della decisione di separarsi e coincide con la presa di contatto da parte di uno o entrambi i coniugi con un avvocato. I partner ricorrono al sistema giuridico per determinare questioni patrimoniali e riguardanti l'affido dei minori. Si tratta di un procedimento percepito secondo una logica accusatoria e sanzionatoria.
- *Divorzio economico*: è la fase in cui si discutono le questioni relative ai beni, alle proprietà e all'assegno di mantenimento.
- *Divorzio genitoriale*: in questa fase si ridefinisce la relazione genitoriale così da continuare ad adempiere agli obblighi educativi e alle responsabilità genitoriali anche a separazione avvenuta. Questa ridefinizione può essere ostacolata dai conflitti e dalle tensioni che possono emergere nella fase del divorzio economico, che spesso genera rancori e desideri di vendetta poiché rappresenta uno dei pochi motivi di contatto tra le parti e l'ultima possibilità di ferirsi.
- *Divorzio dalla comunità*: bisogna che gli ex coniugi riadattino le relazioni sociali, sia con la famiglia di origine dell'altro sia con gli amici in comune.
- *Divorzio psichico*: è l'ultima fase che si raggiunge. Le persone devono ritrovare la propria progettualità individuale, la fiducia nelle proprie capacità, senza più contare sulla presenza del coniuge.

Il processo di separazione può dirsi positivamente concluso quando le 2 parti accettano la separazione, prendendo consapevolezza dei motivi reali che l'hanno determinata e rendendosi conto di quanto personalmente hanno contribuito a provocare il fallimento dell'unione coniugale (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2002).

## 2. **Modello di Kessler** (Kessler, 1975; Kaslow, 1980)

Il modello descrive gli stadi del divorzio emotivo.

Le fasi da lei identificate sono:

- *Fase della disillusione*: gli sposi si accorgono, ma non comunicano, che le aspettative circa il matrimonio e la vita coniugale realmente vissuta non coincidono.

- *Fase dell'erosione*: se i partner continuano a non parlare della propria insoddisfazione o discontento e non lo risolvono, il disincanto dei coniugi può manifestarsi attraverso comportamenti verbali e non verbali come critiche, sarcasmo, ritiro dal contatto o dalla conversazione e infedeltà. Inoltre, l'ostilità emotiva e la diminuita attenzione all'altro possono portare all'insorgere di problemi fisici quali inadeguatezza sessuale, ulcere o dismenorrea.

Alcune coppie permangono a lungo in questa fase; vivono una situazione difficile ma non sono pronte a dissolvere il legame coniugale. È importante ricordare che il malcontento, caratteristico di questo stadio, è sempre reversibile e la riconciliazione è possibile.

- *Fase del distacco*: con questa fase termina l'investimento emotivo della coppia verso il matrimonio. La relazione, vissuta ora come particolarmente noiosa, diventa opprimente. I coniugi, spesso, non raggiungono contemporaneamente questa fase. Il partner non ancora distaccato può reagire in svariati modi, tra cui sostituire il partner assente con un figlio, somatizzazione del disagio in disturbi funzionali, canalizzare le energie nel lavoro, nello sport o in altre attività, tra cui relazioni extra-coniugali.
- *Separazione fisica*: si verifica quando i coniugi trovano la situazione coniugale non più tollerabile ed è la fase più traumatica della separazione.
- *Fase del lutto*: in questa fase viene sperimentato un senso di perdita e prevalgono rabbia e depressione. Il sentimento di perdita può essere intensificato dal sentimento di rifiuto, soprattutto quando un partner non ha anticipato o ha cercato di impedire lo scioglimento del matrimonio. La morte del matrimonio, quindi, può essere equiparata alla morte di una persona cara. Il recupero dipende dall'accettazione della fine del matrimonio e delle conseguenti perdite, così che si possa smettere di vivere nel passato e recuperare l'ottimismo.
- *Seconda adolescenza* (fase del ringiovanimento): si tratta di un periodo di ringiovanimento in cui la persona divorziata inizia a sentirsi libera dal conflitto e dal dolore che l'hanno gravata durante il divorzio emotivo. È anche un periodo di adattamento in cui la persona divorziata tenta di rivalutare i propri bisogni e in-

teressi e di ridefinire la propria posizione all'interno della comunità sociale. Tuttavia, le persone divorziate spesso reagiscono in modo eccessivo alla loro ritrovata indipendenza. Ad esempio, possono perseguire azioni precedentemente vietate, come la sperimentazione sessuale con partner diversi. Altri possono dedicare una quantità eccessiva di tempo ad attività a lungo differite, come l'istruzione, i viaggi e gli hobby. La reazione eccessiva è naturale all'interno di questo processo e, pian piano, gli eccessi perdono di attrattiva e si opta per uno stile di vita maggiormente equilibrato.

- *Lavoro duro*: la persona sperimenta la sua "nuova identità" compiendo decisioni relative alla vita futura. Affinché questa fase si concluda con successo, l'ex coniuge deve avere fiducia in sé stesso ed essere resiliente, qualità che sono presenti solo se la persona si è sufficientemente ripresa dal trauma psichico della dissoluzione. Al termine di questa fase, la persona riacquista la capacità di affrontare in modo maturo le esigenze della vita e di instaurare nuove relazioni affettive.

### 3. **Modello di Kaslow** (Kaslow, 1980)

Il suo modello prevede una precisa demarcazione tra aspetti emotivo-psicologici e comportamentali-pragmatici. Vengono messi in relazione le emozioni e i comportamenti provati ed attuate dagli ex coniugi nelle diverse fasi del processo separativo

Le fasi, secondo questo modello, sono:

- *Fase dell'alienazione* (precedente la separazione): questa fase coincide con la decisione, ossia con il riconoscimento di incompatibilità profonde e insanabili che riguardano la relazione intera. Si assiste a un progressivo allontanamento dei coniugi che sottolineano sempre più gli aspetti negativi altrui. La decisione di separarsi, solitamente, viene presa da uno solo dei due. Questo genera uno squilibrio nella coppia, per cui un coniuge subisce la separazione e sarà quello che inizialmente incontrerà maggiori difficoltà ad elaborare i sentimenti di perdita e delusione.

Queste differenze tra i coniugi possono rendere difficile trovare un accordo nel momento della separazione legale e acuire e protrarre la conflittualità.



In questa fase sono presenti due sotto-stadi che presentano emozioni/sentimenti differenti. Nel primo stadio, i coniugi possono provare dolore, disaffezione ed alienazione; nel secondo possono emergere timore, shock, ambivalenza, bassa autostima...

- *Fase conflittuale* (coincide con la fase legale): i coniugi contattano gli avvocati, ufficializzano la decisione di separarsi e delegano la gestione dei problemi non risolti a terzi.

È la fase in cui dovrebbe avvenire l'elaborazione del lutto relativo alla perdita della relazione coniugale. Spesso si esprime il proprio dolore attraverso la rabbia e l'aggressività.

Durante questa fase emergono depressione e disinteresse ma anche collera, solitudine e, infine, sollievo.

- *Fase riequilibratrice* (segue la separazione): vengono riorganizzate le relazioni familiari così da poter mantenere le relazioni con i figli.

Il divorzio psichico si raggiunge quando entrambi i partner riacquistano la capacità progettuale rispetto al proprio futuro, attraverso adeguate scelte affettive e relazionali. I coniugi arrivano quindi all'accettazione della situazione e possono provare ottimismo, maggiore fiducia in sé e autonomia.

Secondo l'autrice sono in genere necessari 2 anni per completare l'intero processo di separazione, anche se possono esserci variazioni individuali dovute a movimenti regressivi per cui l'individuo torna a uno stadio precedente.

### 1.2. I compiti di sviluppo della famiglia separata

I modelli illustrati mettono in luce un compito fondamentale che i partner devono affrontare a seguito della separazione: la riorganizzazione individuale e familiare attraverso il mantenimento delle funzioni genitoriali (Consegati, 2000).

A livello coniugale la coppia deve riuscire ad elaborare il divorzio psichico, e quindi il fallimento del legame, potendo così arrivare a gestire il conflitto in modo cooperativo. Se dopo la separazione il conflitto permane a lungo, esso costituirà la principale fonte di stress anche per i figli che continueranno ad essere coinvolti in dinamiche relazionali disfunzionali.

Solo dopo l'elaborazione del divorzio psichico, la coppia riuscirà a gestire in modo collaborativo il conflitto (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2002) e a procedere verso una riprogettazione di sé e dell'altro in relazione alle funzioni genitoriali (Consegnati, 2000). Questo compito implica la necessità di separare l'area della coniugalità da quella della genitorialità, riconoscendo l'altro nel suo ruolo genitoriale e dandogli fiducia, così che il minore abbia accesso al contributo affettivo ed educativo di entrambi i genitori (Consegati, 2000).

Non sempre ciò è possibile. Spesso, nelle coppie altamente conflittuali, si assiste a un "travaso degli affetti" dal sottosistema coniugale a quello caregiver-bambino, in cui la relazione genitori-figli può divenire meno coinvolgente e responsiva (Ipotesi dello spillover; Camisasca & Di Blasio, 2019), deteriorando le competenze genitoriali e co-genitoriali (Camisasca & Di Blasio, 2019), diminuendo di fatto l'efficacia parentale (Ciurla & De Gregorio, 2000).

## Capitolo 2

### Il conflitto genitoriale e le sue conseguenze

#### 2.1. L'elaborazione del conflitto da parte del minore.

Tutte le separazioni prevedono un certo grado di conflitto tra i genitori ma questo risulta dannoso per i figli solo al verificarsi di determinate condizioni ~~che vengono~~ descritte dal modello cognitivo-comportamentale (Grych & Fincham, 1990) e quello della sicurezza emotiva (Davis & Cummings, 1994).

Il modello di Grych & Fincham (1990) è volto a comprendere, in termini dinamici e processuali, il modo in cui il bambino elabora il conflitto agito dai genitori. Gli autori partono dall'ipotesi che vi siano due fattori di rischio che si associano alle reazioni negative dei minori esposti al conflitto (Mazzoni & De Strefano, 2005):

- *Il conflitto in sé*: manifestazione, intensità e frequenza, contenuto, gestione e risoluzione
- *La mancanza di informazioni* su ciò che sta accadendo e che interessa il bambino in modo diretto: assenza di difese, di competenze o di sostegno necessarie per costruire una descrizione degli eventi.

Secondo tale modello, il bambino elabora il conflitto attraverso un processo bi-fase. Durante l'elaborazione primaria, i bambini valutano la situazione conflittuale in termini di negatività, minaccia e rilevanza per il proprio benessere e per quello familiare; nell'elaborazione secondaria ricercano le ragioni alla base del conflitto, chi è il responsabile e se è in grado di affrontare la situazione con successo (Camisasca, Miragoli, & Di Blasio, 2013). I bambini che percepiranno una minaccia e che nutriranno la convinzione di essere loro stessi la causa del conflitto o di essere responsabili della sua risoluzione (*autobiasimo*), sono maggiormente a rischio di esiti disadattivi (Camisasca, Miragoli, & Di Blasio, 2013).

Riuscire a rintracciare la causa di un evento rappresenta un meccanismo mentale abituale che tranquillizza e aiuta ad affrontare la situazione. Se il bambino si ritiene il responsabile del conflitto e se ne verifica la stabilità e continuità, entra in una spirale di cronicità in cui vengono compromesse le sue reazioni emotive (Di Blasio, 2000). I bambini in età prescolare

non possiedono gli schemi cognitivi utili a identificare le cause temporalmente distanti o complesse; pertanto, tendono a concludere erroneamente che sia stato il loro comportamento a causare il conflitto. Qualora i bambini attribuiscono la causa del conflitto a loro stessi, tendono a sperimentare un senso di vergogna, colpa e confusione. Se, invece, è il genitore ad essere ritenuto colpevole della situazione, il bambino sperimenterà verso di lui sentimenti di rabbia e difficoltà a conciliare le immagini positive e negative dei genitori (Di Blasio, 2000).

Secondo Grych & Fincham (1990), una buona relazione di attaccamento con il caregiver costituisce un importante fattore protettivo, in grado di ridurre la portata stressogena del conflitto modulando le percezioni e le reazioni emotivo-comportamentali (Camisasca, Miragoli, & Di Blasio, 2013).

L'ipotesi della Sicurezza Emotiva di Davis & Cummings (1994) enfatizza il ruolo delle reazioni emotive al conflitto, evidenziando come il conflitto cronico e distruttivo tra i genitori renda i figli emotivamente insicuri e vulnerabili all'insorgenza di problemi psicologici (Camisasca, Miragoli, & Di Blasio, 2013). Secondo questo modello, le reazioni dei bambini al conflitto tra i genitori sono influenzate dal loro senso di "*sicurezza emotiva*" che supporta le loro capacità di affrontare in modo efficace e competente i problemi quotidiani. L'"*insicurezza emotiva*", al contrario, compromette queste abilità generando una disregolazione comportamentale ed emotiva maggiore (Davis & Cummings, 1994).

La sicurezza emotiva deriva sia dall'attaccamento sicuro, che porta i bambini a poter meglio elaborare le emozioni negative e a sperimentare minor distress emotivo a fronte di situazioni stressanti, sia dalla qualità della relazione coniugale (Davis & Cummings, 1994).

Quando il bambino percepisce la precarietà del legame tra i genitori, sperimenta un'elevata reattività e disregolazione delle emozioni, costruisce rappresentazioni interne della famiglia negative e distruttive e attua tentativi cronici di iper-coinvolgimento o evitamento del conflitto. Dalla combinazione di queste tre componenti scaturisce l'insieme di risposte, pensieri e azioni definite come insicurezza emotiva, fattore primario in grado di spiegare l'impatto del conflitto sul benessere psicologico dei bambini (Camisasca, Miragoli, & Di Blasio, 2013).

Quando il conflitto viene percepito come distruttivo e riflessivo di una significativa disarmonia coniugale, il bambino sperimenta intense emozioni negative che tenta di diminuire agendo. Inoltre, esperienze passate di conflitto distruttivo influenzano le reazioni al conflitto presente (Davis & Cummings, 1994).

Nel loro studio, Camisasca e coll. (2013) esplorano come i diversi stili di attaccamento possono modulare l'effetto delle percezioni (minaccia e autobiasimo) e della reattività emotiva nell'associazione tra conflitto e adattamento psicologico dei minori. Da questa ricerca emerge che i bambini con attaccamento sicuro sperimentano, a fronte del conflitto coniugale, emozioni negative congrue all'evento vissuto che non incidono, però, sul loro adattamento psicologico in termini di internalizzazione ed esternalizzazione. Sembra che il legame con il caregiver li protegga da eventuali esiti disadattivi. Bambini con attaccamento evitante, invece, non sembrano mostrare reazioni al conflitto genitoriale, del quale non sembrano neppure accorgersi, poiché hanno imparato, nel tempo, che i genitori non sono disponibili e, pertanto, attuano strategie di disattivazione con l'obiettivo di evitare la frustrazione e il disagio dovuto all'indisponibilità del caregiver.

In ultimo, i bambini con attaccamento ansioso-ambivalente mostrano un incremento della sensazione di minaccia percepita e della reattività emotiva che favoriscono l'insorgenza di sintomi internalizzanti ed esternalizzanti.

Secondo il Modello delle emozioni specifiche (Crockenberg & Langrock, 2001), invece, è il significato che il conflitto coniugale assume per il bambino ad influenzarne le reazioni emotive. Secondo gli autori, i bambini hanno diversi obiettivi (di sicurezza, di relazione...) che possono essere minacciati dal conflitto coniugale. Quando il bambino percepisce che questi obiettivi sono a rischio reagisce con emozioni negative determinate dal grado di intensità e di negatività del comportamento intergenitoriale osservato nel contesto del momento. Nel momento in cui il conflitto diventa ripetitivo, il bambino impara quali sono le conseguenze delle espressioni di rabbia e comincia a riconoscere le diverse modalità conflittuali dei genitori che possono minacciare i suoi obiettivi e questo lo porta a sentirsi triste, ansioso e preoccupato. Con il tempo e con il ripetersi delle situazioni conflittuali, il bambino coglie le somiglianze tra i vari episodi e li integra in un'interpretazione generica che sarà influenzata anche dal suo grado di consapevolezza relativo al conflitto, dalle sue capacità di analizzarlo e

da quanto sono compromessi i suoi obiettivi. Quando i vari schemi si formano e si aggregano tra loro, le connessioni lineari tra cognizioni ed emozioni sfumano e le risposte emotive dei bambini a specifici conflitti genitoriali diventano sempre più automatiche portando il bambino a rendersi conto che i progetti familiari vengono distrutti e che non otterrà di poter fare ciò che si aspettava di fare. Ciò genera un grande malessere che può esprimersi con sentimenti di infelicità, ansia e rabbia verso il genitore che identifica come aggressore, paura, per il genitore considerato vittima o per sé stesso, o con una combinazione di questi.

Il bambino può, in ognuna di queste circostanze, mostrare problemi internalizzanti e/o di esternalizzazione ma può anche avere paura di esprimere i propri sentimenti e giungere a un ritiro sociale.

## 2.2. Il conflitto come maltrattamento relazionale.

La separazione rappresenta un evento complesso e multidimensionale (Merlo, Bonomo, & Canavelli, 2011) che crea una rottura rispetto a uno stato precedente e che richiede un adattamento e una ristrutturazione del sistema familiare e degli individui che lo compongono (Monaco, Viola, & Marinucci, 2000).

Molte coppie, però, hanno difficoltà a separarsi psicologicamente e a rielaborare i rapporti. Rimangono così "bloccate" nel processo separativo sino a giungere a una condizione di malessere psicologico che li porta a mantenere, a qualunque costo, un legame disfunzionale (Centonze & Cotti, s.d.). Questo tipo di legame, caratterizzato dall'ambiguità, dal conflitto e dalla continua speranza, di uno di due, di riconciliazione è stato denominato "*legame disperante*" (Cigoli, Galimberti, & Mombelli, 1988).

Sembrerebbe che a influenzare in modo significativo il funzionamento familiare e l'adattamento dei figli siano le modalità di relazione tra ex-partner e di rapporto tra genitori e figli (Lafrate).

Un'area critica in questo senso riguarda il funzionamento dei confini e la loro rinegoziazione dopo la separazione.

Un primo confine si crea tra sottosistemi familiari: le difficoltà insorgono quando i confini tra genitori e figli diventano ambigui e confusi. I figli vengono coinvolti nelle dinamiche che riguardano la relazione tra i genitori e nei loro conflitti (Lafrate). Infatti, genitori altamente conflittuali possono coinvolgere i bambini nella loro “guerra” per raccogliere prove contro l’altro o essere strumentalizzati per raggiungere fini personali di rivalsa e riparazione (Monaco, Viola, & Marinucci, 2000). Possono così innescarsi dinamiche triangolari disfunzionali che coinvolgono i figli in “*triadi rigide*”, che possono assumere tre diverse forme (Boni, 2016):

- *Coalizione*: si ha quando un genitore si allea con un figlio a discapito dell’altro genitore. Questa condizione può portare a quella che viene definita Sindrome da Alienazione Genitoriale (PAS; Gardner, 1985). Si tratta di un disturbo psicopatologico dei soggetti in età evolutiva dovuto alla “programmazione” di un genitore ai danni dell’altro. Il figlio si allea con il genitore programmatore e diventano protagonisti di una campagna di denigrazione nei confronti dell’altro genitore, che viene odiato ed escluso dalla loro vita (Saluzzo, 2006).
- *Triangolazione*: entrambi i genitori desiderano che il figlio stia dalla sua parte contro l’altro. Nel momento in cui il bambino si schiera con uno dei due genitori, l’altro si sente tradito.
- *Deviazione*: avviene quando i genitori spostano il conflitto sul figlio. La triade rigida che si verrà a creare dipenderà dalle strategie che il bambino cercherà di attuare per gestire il conflitto genitoriale.

Un secondo tipo di confine è quello esistente tra due generazioni. Si è notato che, nei nuclei familiari dopo il divorzio, le relazioni tra genitori e figli tendono a strutturarsi su un piano orizzontale anziché gerarchico (Lafrate). Il bambino percepisce uno dei due genitori come debole, sofferente, vittima dell’altro. Ciò può innescare nel minore vissuti abbandonici che possono essere controllati attraverso la rinuncia dei propri bisogni di dipendenza lungo una dimensione di adultizzazione, che può sfociare nella costituzione di strutture relazionali entro le quali è il bambino che assume il compito di consolare i genitori (Castelbarco, Comelli, & Marinello, 2012), assumendo su di sé la responsabilità, e, molto spesso, il carico, di supportarlo emotivamente, in una situazione di inversione di ruoli (Lafrate). Tale struttura relazionale prende il nome di *genitorializzazione* (Gardner, Sauber, & Lorandos, 2006) e riguarda

un processo di inversione dei ruoli in cui il bambino è indotto ad assumere il ruolo di padre o madre del proprio genitore (Garden, Sauber, & Lorandos, 2006).

Il termine genitorializzazione può essere considerato un “*termine ad ombrello*” entro cui si possono distinguere due diversi fenomeni:

- *Parentificazione*: quando si verifica nel contesto della separazione o del divorzio, i figli assistono al conflitto tra i genitori e sono chiamati a prendervi parte confortandoli riguardo al disagio che provano (Garber, 2011).
- *Adultizzazione*: si verifica quando il bambino è chiamato a ricoprire un ruolo simile a quello di un pari o del partner del genitore, diventando così un amico, un confidente per il proprio caregiver. Si tratta di una diade invischiata che funziona in modo più reciproco rispetto alla coppia parentificata in quanto il bambino condivide un certo grado di responsabilità pratica e/o emotiva con il genitore, assumendo così ruoli e responsabilità da adulti all’interno della famiglia. Sebbene siano bambini che appaiono precoci a livello verbale o sociale, è probabile che siano meno maturi a livello emotivo e tale condizione può suscitare in loro ansia, depressione e rabbia (Garber, 2011).

Tali dinamiche possono interferire con lo sviluppo del bambino, con le relazioni con i coetanei e la sua capacità di stabilire e mantenere una relazione sana con l'altro genitore.

In questo caso, l’elevato conflitto genitoriale può essere considerato come una forma di maltrattamento relazionale, ovvero una specifica forma di pregiudizio che attiene all’esposizione del minore, in modo continuato nel tempo, ad un contesto relazionale conflittuale in cui sono coinvolte le figure altamente significative del contesto di apprendimento del minore e alle quali egli è già legato da una relazione di dipendenza (Castelbarco, Comelli, & Marinello, 2012). Tale ambiente può produrre effetti negativi sul bambino, in termini di difficoltà sociali, emotive e cognitive, generando anche condotte internalizzanti e/o esternalizzanti (Camisasca & Di Blasio, 2019) e mettendo a rischio il benessere evolutivo del bambino stesso (Malagoli Togliatti & Tafà, 2000).



### 2.3. Il conflitto come maltrattamento psicologico. Caratteristiche e conseguenze.

A causa degli effetti secondari nocivi per la salute del bambino, il conflitto genitoriale può essere considerato, quando pervengono determinate caratteristiche, una forma di maltrattamento psicologico indiretto (Malagoli Togliatti & Tafà, 2000).

Con il termine maltrattamento psicologico ci si riferisce a una modalità relazionale centrata sull'impossibilità di rapportarsi al bambino reale, con le sue caratteristiche individuali, bisogni e aspettative, che non permette al bambino un'evoluzione psichica, fisica, intellettuale e morale nella considerazione e rispetto della sua individualità (Monaco, Viola, & Marinucci, 2000). Nello specifico, si tratta di maltrattamenti emotivi e atteggiamenti di rifiuto e denigrazione come far sentire il bambino costantemente sotto osservazione e giudicato, impedirgli di esprimere determinate emozioni e comportamenti, sfruttarlo o corromperlo (Di Blasio, 2000), che devono ripetersi in modo sistematico nel tempo (Monaco, Viola, & Marinucci, 2000).

Si possono evidenziare due forme di maltrattamento psicologico (Malagoli Togliatti & Tafà, 2000):

- *Diretto*: quando le azioni sono mirate al bambino, come l'umiliazione verbale
- *Indiretto*: quando vi sono una serie di comportamenti che hanno un obiettivo centrale separato e distinto dal bambino ma che hanno ripercussioni secondarie nocive per la sua salute, come l'elevata conflittualità genitoriale che mette a rischio il benessere evolutivo del bambino che, spesso, si trova costretto a sacrificare le sue necessità evolutive e la propria individualità per soddisfare i bisogni genitoriali.

Il maltrattamento psicologico all'interno del contesto di separazione si può presentare quando sono ravvisabili alcune caratteristiche (Monaco, Viola, & Marinucci, 2000) :

- L'ansia da separazione e il senso di colpa sono deliberatamente indotti nel bambino al fine di richiederne l'alleanza o lo schieramento
- Il bambino è consciamente o inconsciamente utilizzato per svolgere delle funzioni secondo gli scopi o bisogni dei genitori
- Il bambino viene tenuto o trattenuto senza aver precedentemente concordato con l'altro genitore, o con il bambino stesso, i termini dell'incontro.

- Un genitore esibisce il proprio ruolo di vittima proponendosi con un'inversione di ruolo in cui è il bambino a dover riparare le ferite del genitore
- Gli spazi relazionali genitore-bambino sono riempiti esclusivamente dal racconto della vicenda della separazione, non consentendo al bambino di portare altri contenuti affettivi
- Un genitore utilizza il disagio del bambino come strumento per colpevolizzare l'altro, avviando una serie di valutazioni diagnostiche che proseguono finché le ipotesi di colpa dell'altro genitore non vengono confermate
- Il bambino diventa, per un genitore, oggetto di proiezioni negative per la somiglianza con l'altro partner.

Tra gli effetti più frequenti del maltrattamento psicologico, Di Blasio (2000) menziona:

- *Difficoltà nella sfera emotiva e affettiva*: bassa autostima, instabilità emotionale, ridotta sensibilità emotionale, scarsa fiducia negli altri, dipendenza; a lungo termine: depressione e sintomi caratteristici del disturbo borderline di personalità
- *Paura del rifiuto, instabilità relazionale, difficoltà di regolazione emotiva*. Nella grande maggioranza dei casi, si assiste al consolidamento di pattern di attaccamento insicuri.
- *Problemi comportamentali*: comportamenti impulsivi, iper-adattamento, disordini della condotta, inibizioni, disturbi del sonno, paure notturne, enuresi, encopresi; a lungo termine si possono riscontrare condotte autodistruttive, abuso di sostanze e tentativi di suicidio.
- *Ritardi nello sviluppo*: difficoltà nella crescita nella prima infanzia, disturbi del linguaggio, deficit nelle abilità cognitive, di problem-solving e nell'apprendimento scolastico.
- *Difficoltà nell'adattamento e nello sviluppo delle competenze sociali*.

#### 2.4. Il conflitto come “trauma del secondo tipo”.

Essere testimoni di ingiurie e di danni diretti ad altre persone significative equivale, per il bambino, ad essere vittima in prima persona delle stesse aggressioni, soprattutto quando la violenza è diretta verso il genitore sul quale fa più affidamento per l'accudimento e per la protezione. Il conflitto viola il bisogno di dipendenza del bambino e genera un sentimento di minaccia e di perdita (Zaccagnini & Zavattini, 2005).

L'esposizione ad un forte conflitto coniugale, quindi, equivale a una forma particolare di maltrattamento e di trauma ricorrente, definito da Terr (1991) come “trauma del secondo tipo”, che induce nel bambino un senso di anticipazione prolungata e angosciata dell'evento traumatizzante (Zaccagnini & Zavattini, 2005).

Una delle conseguenze del trauma è lo stress post traumatico (Zaccagnini & Zavattini, 2005) che produce sintomi intrusivi (ricordi ricorrenti, flashback, reazioni psicologiche o fisiologiche in risposta a fattori scatenanti), evitamento di stimoli associati al trauma e attivazione del sistema nervoso autonomo con comportamento irritabile o esplosioni di rabbia, iper-vigilanza e problemi del sonno (American Psychiatric Association, 2013).

#### 2.5. L'affido del minore ai servizi sociali e il pericolo dell'allontanamento.

La separazione della coppia può avvenire per via consensuale o giudiziale. Nel primo caso, entrambi i coniugi sono in accordo circa la separazione e su alcuni aspetti, come l'assegnazione della casa familiare, l'affidamento dei figli e le modalità di frequentazione. Spesso, però, tale accordo è solo formale e permangono elementi di forte conflittualità. In caso di separazione giudiziale, invece, è un coniuge che presenta la richiesta di separazione che sarà poi notificata all'altra parte. In entrambi i casi, i coniugi hanno l'obbligo di presentarsi alla prima udienza in cui il giudice effettua un tentativo di conciliazione. Qualora tale tentativo fallisca, si avvia il procedimento che si concluderà, nel primo caso, dopo la prima udienza con l'omologa delle condizioni proposte dai coniugi e nel secondo caso con la sentenza di separazione.

Qualora il giudice, durante il procedimento, ravvisi situazioni di grave ed elevata conflittualità tra i coniugi e reputi che questa possa essere di pregiudizio per lo sviluppo psico-fisico

del minore, può disporre l'affido temporaneo dei minori ai Servizi Sociali, con o senza allontanamento del minore dal nucleo familiare, che sono tenuti ad avviare una serie di indagini per l'accertamento della situazione e riferire periodicamente al tribunale. I genitori sono tenuti ad accettare le prescrizioni del tribunale e ad agire conformemente ad esse.

Sebbene la legge sancisca il diritto del minore a crescere ed essere educato all'interno della propria famiglia di origine, qualora si ravvisi una situazione di elevato rischio psicofisico per il minore e nel caso in cui tutti gli interventi di prevenzione, sostegno e cura attuabili dai Servizi Sociali e dagli enti locali non siano stati sufficienti a rimuovere le cause che impediscono l'esercizio adeguato delle funzioni educative e di cura da parte dei genitori nei confronti dei figli, la Legge n. 184/193 modificata in ultimo dal D. Lgs n. 154/2013 prevede che il minore, temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, venga affidato ad una famiglia o inserito in una comunità di tipo familiare o educativa.

Sia che il giudice affidi temporaneamente il minore ai Servizi Sociali sia che ne sancisca l'allontanamento dalla dimora familiare, la responsabilità genitoriale viene limitata e condizionata. Si tratta di provvedimenti emessi con decreto motivato previsti dagli articoli 330 e 333 del Codice civile:

- Art. 330: *“Il giudice può pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti [147; 30 Cost.; 570 c.p.] o abusa dei relativi poteri [320, 323, 324; 571 ss. c.p.] con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare [333] ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore”*
- Art. 333: *“Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'articolo 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice [38, 51], secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare [336] ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento [742 c.p.c.]”*

In base all'art. 332 del Codice civile, il giudice può reintegrare nella responsabilità genitoriale il genitore che ne è decaduto, quando, cessate le ragioni per le quali la decadenza è stata pronunciata, è escluso ogni pericolo di pregiudizio per il figlio.

Tali provvedimenti possono essere presi in qualsiasi situazione di pregiudizio per il minore, indipendentemente dal processo di separazione.

Date le conseguenze negative del conflitto sullo sviluppo psicoemotivo del minore e il conseguente rischio di allontanamento dei figli dal proprio nucleo familiare, risulta importante intervenire tempestivamente al fine di diminuire la conflittualità coniugale e aiutare la coppia a collaborare e cooperare, in quanto genitori, per il benessere dei propri figli.

## Capitolo 3

### La mediazione familiare come strumento preventivo e per la risoluzione del conflitto.

#### 3.1. Il quadro normativo: la prescrizione del giudice.

L'articolo 337 ter del Codice civile sottolinea il diritto del minore a *“mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”*. Inoltre, evidenzia come sia il giudice ad adottare i vari provvedimenti relativi alla prole (affidamento, tempo e modalità della presenza presso ciascun genitore, mantenimento) con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale della stessa e, ove non contrari all'interesse del minore, prende in considerazione gli accordi intervenuti tra i genitori. L'articolo 337 octis comma 2 stabilisce, inoltre, che *“Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 337 ter per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli”*.

Nel DdL 1° agosto 2018, n. 735 “Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità”, i senatori evidenziano come meccanismi di *Alternative dispute resolution* (ADR), potrebbero evitare a molte famiglie la lite giudiziaria e tutti i costi e gli oneri conseguenti. L'istituto che meglio aiuterà i genitori a evitare contrasti strumentali e a concentrarsi sulla centralità dei figli sarà quello del piano genitoriale. Padre e madre saranno chiamati a confrontarsi per individuare le concrete esigenze dei figli minori e a fornire il loro contributo educativo e progettuale che riguardi i tempi e le attività della prole e i relativi capitoli di spesa. Il rimando della proposta alle procedure di ADR (conciliazione, mediazione e coordinazione genitoriale) ha lo scopo di restituire la responsabilità decisionale ai genitori stessi, aiutandoli e sostenendoli quando, a causa della difficoltà di dialogo, i medesimi non appaiono in grado di mantenere aperto il canale comunicativo nell'interesse del minore.

È all'interno di tale documento che si nomina esplicitamente l'istituto della mediazione familiare: *“L'articolo 3, con rimandi alla normativa vigente in materia di mediazione civile, definisce e regola il procedimento della mediazione familiare, con durata non superiore a sei mesi, prevedendone l'accesso volontario delle parti, che, in qualsiasi momento, possono interrompere la partecipazione. L'esperimento della mediazione familiare rimane condizione di procedibilità qualora nella controversia siano coinvolti direttamente o indirettamente persone minorenni. Al comma 8 si prevede l'omologazione del tribunale competente per territorio al fine dell'esecutività dell'accordo raggiunto a seguito del procedimento di mediazione familiare. Il tribunale deve decidere, entro quindici giorni dalla richiesta, in camera di consiglio”*.

Dal quadro normativo emerge, quindi, come in presenza di una separazione conflittuale e mancanza di accordi tra i coniugi, il giudice può ricorrere alla prescrizione di meccanismi di *Alternative dispute resolution* nei quali rientra la mediazione familiare.

### 3.2. Dall'antichità ad oggi: storia della mediazione familiare.<sup>1</sup>

Le origini della mediazione finalizzata alla conciliazione sono antichissime e se ne trovano esempi anche nell'antico Impero Romano, dove i contendenti tentavano una risoluzione amichevole della lite prima di rivolgersi al Pretore, e all'interno delle società patriarcali, in cui i membri più anziani della famiglia venivano consultati per risolvere controversie nate all'interno della famiglia.

La Mediazione Familiare nacque formalmente a Los Angeles nel 1939, quando si costituì organismo, interno al sistema giudiziario, deputato alla ricerca di accordi amichevoli nelle controversie familiari e promotore dell'utilizzo di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti.

A partire dagli anni '70, negli Stati Uniti la Mediazione Familiare ebbe un rapido sviluppo, grazie all'opera di O.J. Coogler, considerato il padre della moderna Mediazione Familiare, che elaborò la procedura della mediazione strutturata, su cui scrisse un manuale, e che, nel 1974, aprì il primo centro di mediazione familiare. Altra figura di rilievo per la nascita e lo

---

<sup>1</sup> Cosulich, L. (2014). *Breve storia della mediazione familiare*

sviluppo della mediazione familiare, è John Haynes che introdusse nella gestione delle controversie familiari tecniche utilizzate nella mediazione d'impresa, come il problem solving, e nella negoziazione ragionata, come il brainstorming.

Verso il 1980, la mediazione inizia a diffondersi in Europa.

In Italia si inizia a parlare di mediazione familiare nel verso il 1985, quando Cesabianchi, Quadrio e Scaparro pubblicano l'articolo "*Maturare la separazione*". Si avviò così una prima riflessione sulla necessità di accompagnare le persone coinvolte nel processo di separazione utilizzando nuove strumentazioni tecnico-professionali. Nel 1987 nasce l'associazione GeA (*Genitori Ancora*) con l'intento di diffondere la conoscenza e la pratica della mediazione familiare, pratica che appare una possibile risposta al disagio che contraddistingue i protagonisti della vicenda separativa e che può costituire una valida alternativa alla patologizzazione del conflitto separativo. Solo un anno dopo viene istituito un servizio comunale di accoglienza e consulenza a favore delle coppie in fase di separazione. L'apertura di questo centro rappresenta un momento fondamentale per il diffondersi della pratica della mediazione, poiché offre un intervento specialistico sul tema della separazione.

Nel 1993, a Roma, si tiene il primo convegno internazionale sulla mediazione familiare nella separazione e nel divorzio e, nel 1995, L'Associazione GeA e altre scuole di formazione fondano la Società Italiana di Mediazione Familiare (SIMeF) che, nel 2011, deposita presso il Senato il disegno di legge n. 2203 contenente i criteri per l'"*Istituzione e regolamentazione della figura professionale del mediatore familiare*".

Originariamente, in Italia, la mediazione familiare non era una professione regolamentata, non esisteva un ordine professionale né dei requisiti minimi definiti dallo Stato per poterla esercitare.

È solo nel 2013, attraverso la Legge 14 gennaio 2013, n. 4 che, le professioni non organizzate in ordini e collegi, vengono regolamentate e la figura del mediatore viene riconosciuta come figura professionale. La legge prevede la possibilità di formare Associazioni per le professioni senza albo e ne regola le caratteristiche e i requisiti. Inoltre, viene sancito, al comma 6, l'adozione, da parte degli organismi competenti, di una norma tecnica UNI relativa alla professione.



Per quanto concerne i mediatori familiari, la norma tecnica di riferimento è la norma UNI 11644 dell'agosto 2016, che prescrive i criteri per la certificazione di Mediatore Familiare e riporta il Codice Deontologico relativo alla professione, in cui si esplicitano le regole morali e di comportamento che disciplinano l'esercizio della professione.

### 3.3. Chi è il mediatore?<sup>2</sup>

Il mediatore familiare è *“una terza persona imparziale, qualificata e con formazione specifica, che agisce in modo da incoraggiare e facilitare la risoluzione di una disputa in un processo informale, dove si abbandona la logica vincitore-perdente”*. Interviene nei casi di cessazione di un rapporto di coppia, costituita di fatto o di diritto, durante o dopo l'evento separativo *“con lo scopo di aiutare le parti in lite a raggiungere un accordo direttamente negoziato e rispondente ai bisogni e agli interessi delle parti e di tutte le persone coinvolte nell'accordo”*. L'accordo raggiunto dovrà essere volontario, accettabile per entrambi e durevole. L'autorità decisionale rimane delle parti e il mediatore ha il solo compito di assisterle nell'identificazione dei problemi, di incoraggiare le loro abilità nel risolvere i problemi e ad esplorare accordi alternativi.

### 3.4. La mediazione familiare secondo il modello ESBI.<sup>3</sup>

La mediazione familiare svolta secondo il modello eclettico (ESBI) è di tipo globale, poiché vengono affrontati e riorganizzati tutti gli aspetti conflittuali della separazione (Buzzi, 2014), e trasformativo, poiché adotta una visione sociocomunicativa del conflitto e si focalizza sulle abilità delle parti a trasformare la loro relazione attraverso *l'empowerment*.

Il modello ESBI, così come gli altri, rispetta i confini etici della mediazione:

- *Neutralità del mediatore*: il mediatore non entra nelle questioni di contenuto ma accompagna le parti nel processo decisionale. Lavora in una situazione di equa-prossimità evitando di prendere lui le decisioni.

---

<sup>2</sup> Mercanti, G. (2015). *Deontologia della professione di mediatore familiare*.

<sup>3</sup> Haynes & Buzzi (2012). *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*.

- *Volontarietà*: il percorso di mediazione è volontario. Laddove venga prescritto dal giudice, l'obbligatorietà si riferisce unicamente alla partecipazione al primo incontro informativo.
- *Riservatezza*: tutto ciò che viene detto nelle sedute rimane riservato. Solo dopo il consenso delle parti è possibile trasmettere al giudice o ad altri l'accordo; in caso contrario si informerà il giudice solo dell'avvenuto raggiungimento dell'accordo.
- *Assenza di giudizio*: il mediatore non giudica e non effettua proposte.
- *Pragmatismo*: la mediazione è un percorso pratico in cui bisogna raggiungere obiettivi concreti.

Secondo tale modello, il conflitto originerebbe dalla frustrazione di un bisogno e da una conseguente attivazione emotiva che influisce sulle reazioni comportamentali del soggetto che, a loro volta, saranno influenzate dai filtri cognitivi individuali, trasformandosi in strategie operative. La mediazione si interesserà di questi elementi come chiavi di accesso alla buona gestione del percorso mediativo: le emozioni, le strategie e i bisogni (Buzzi, 2014).

L'obiettivo della mediazione è quello di aiutare le parti a riconoscere i problemi, ad accettarli e a collaborare per trovare una soluzione in grado di soddisfare l'interesse comune.

#### 3.4.1. Le tecniche di base del mediatore

Il modello ESBI prevede l'utilizzo, da parte del mediatore, di numerose tecniche e strumenti derivati anche da altre discipline. Alcuni degli strumenti impiegati sono:

- *Normalizzazione*: il mediatore normalizza la situazione, in termini di stati d'animo, e ciò permette di comprendere che il loro problema non è irrisolvibile.
- *Reciprocizzazione*: permette alle parti di vedere la situazione da un altro punto di vista ed è utile per insinuare dubbi sulla certezza della posizione iniziale.
- *Futurocentrismo*: il mediatore aiuta a mantenere la discussione incentrata sul futuro, a riformulare in positivo ciò che viene detto dai clienti e pone domande su cosa vorrebbero in futuro. Permette di diminuire le lamentele e le recriminazioni, riducendo, di fatto, la conflittualità.

- *Reframing*: il mediatore riassume ciò che le parti hanno detto, selezionando le informazioni utili e quelle da ignorare. Questa tecnica aiuta a rallentare il ritmo della seduta e permette una miglior comprensione di ciò che è stato detto.
- *Domande*: permettono ai clienti di mantenere il controllo sui contenuti e al mediatore quello sul processo. Esistono diversi tipi di domande, alcune delle quali sono di apertura, per avviare il processo, informative, per raccogliere fatti e opinioni, chiarificative, per rendere idee astratte e generali più specifiche, giustificative, per chiarire le ragioni per cui una parte ha una determinata posizione, ipotetiche, per introdurre idee nella discussione, guida, per suggerire idee.
- *Tecniche simboliche*
- *Inversioni di ruolo*
- *Sentiti emozionali*
- *Uso di paradossi*

#### 3.4.2. La negoziazione e le sedute a tema della mediazione

La mediazione è un processo di negoziazione in cui il mediatore aiuta le parti a risolvere una disputa e trovare un accordo in grado di soddisfare i bisogni di tutti i partecipanti.

Così come ogni altro processo negoziativo, vi sono dieci fasi:

1. *Ammissione del problema*: è fondamentale perché solo quando si ammette di avere un problema ci si impegna per trovare soluzioni.
2. *Scelta del campo*: riguarda la scelta del luogo ove affrontare il conflitto.
3. *Scelta del mediatore*: diversi sono i criteri che possono guidarne la scelta, come: esperienze di amici, buona visibilità online, buone recensioni, invio da parte di altro professionista.
4. *Raccolta di informazioni*: la condivisione trasparente di tutte le informazioni permette equilibrio di potere e aiuta le parti a chiarire le questioni insorte e la posizione dell'altro.
5. *Definizione congiunta del problema*: inizialmente, le parti presentano una visione unilaterale, in grado di sminuire la propria responsabilità e affidare il peso del cambiamento all'altro. Il mediatore aiuta ad arrivare a una definizione congiunta del problema utilizzando le informazioni ottenute e condivise in precedenza.

6. *Comprensione profonda dei bisogni delle parti*: è più facile che le parti sappiano ciò che non vogliono, rimanendo così bloccati nel passato e non riuscendo ad essere propositivi e a figurarsi soluzioni per il futuro. Il mediatore aiuta le parti a comprendere i propri e altrui bisogni e aiuta le parti ad elencare le possibili soluzioni, per poi scegliere quella in grado di rispettare i bisogni e i valori di entrambi.
7. *Creazione di opinioni*: se le parti faticano a trovare nuove soluzioni, il mediatore può aiutarli a trovare nuove idee attraverso la tecnica del *brainstorming* in cui si condividono tutte le idee che vengono in mente e le si mette per iscritto. Se le soluzioni fornite dalle parti non sono sufficienti, il mediatore può suggerirne alcune e aggiungerle alla lista solo se le parti le approvano. Dopo aver selezionato le sole idee rispettose dei bisogni di entrambi, le parti ne vagliano i benefici, le conseguenze e i costi. Quando rimangono poche opzioni, il mediatore passa alla ridefinizione delle posizioni iniziali.
8. *Ridefinizione delle posizioni iniziali*: le posizioni iniziali dei clienti possono non corrispondere ai loro reali interessi e bisogni con cui è importante che il cliente entri in contatto grazie all'aiuto del mediatore.
9. *Contrattazione*: si può affrontare la trattativa solo una volta soddisfatte le fasi precedenti. Durante la trattativa, le parti attivano il meccanismo dell'offerta che facilita il processo. In questa fase il mediatore aiuta le parti a non perdere di vista gli obiettivi prefissati e i bisogni, fa sì che non si generi uno squilibrio di potere e, una volta trovata la soluzione, ricapitola l'accordo così da perfezionarlo.
10. *Stesura dell'accordo*: terminata la trattativa, il mediatore mette per iscritto l'accordo in modo che sia comprensibile alle parti. Viene poi riletto ed eventualmente corretto prima di procedere alla stesura definitiva che verrà poi firmata dalle parti.

Le fasi della negoziazione di raccolta delle informazioni, definizione congiunta del problema, comprensione dei bisogni e dei valori, creazione di opzioni, ridefinizione delle posizioni iniziali e trattativa sono cicliche nel percorso di mediazione e si ripresentano ogni volta che si affronta una nuova tematica.

Una volta effettuato il colloquio telefonico e il primo incontro informativo, in cui si forniscono informazioni generali relative al percorso, si procede ad affrontare le tematiche economiche e quelle relative alla riorganizzazione del sistema familiare, come la gestione dei figli e l'assegnazione della casa familiare. Ove non emergano priorità e urgenze dettate dai clienti, si predilige iniziare ad affrontare le sedute relative agli aspetti economici. Indipendentemente da quale argomento venga preso in considerazione per primo, è fondamentale consegnare e compilare il modulo di ammissione che permette di ottenere numerose informazioni, come il nome dei figli, il lavoro dei clienti, la data della separazione, se convivono ancora o se abitano in due case diverse, se sono o meno stati inviati da un altro professionista, quali sono le loro preoccupazioni e cosa gli sta a cuore.

### **Le sedute economiche e la divisione dei beni e delle proprietà comuni.**

Al termine dell'incontro informativo, il mediatore consegna alla coppia i moduli per il bilancio economico familiare, utili per calcolare le spese fisse e variabili che prevedono di avere nell'anno successivo e i moduli relativi alle entrate economiche, ai quali andrà allegata la dichiarazione dei redditi degli ultimi tre anni al fine di verificare le informazioni fornite. Questi moduli verranno compilati in autonomia dai clienti, che possono collaborare nella compilazione laddove non insorga conflitto. Nella seduta successiva, il mediatore controllerà se i moduli sono stati compilati per intero e chiederà spiegazioni ove alcune voci non siano state compilate. Una volta controllati disegnerà alla lavagna una tabella, a compilazione orizzontale, in cui verranno riassunte le spese. Questo lavoro permette una condivisione e chiarificazione delle informazioni e, dopo aver preso in considerazione i moduli relativi alle entrate, permette di vedere se esistono discrepanze tra le uscite familiari e le entrate disponibili. Qualora le uscite dovessero essere superiori rispetto alle entrate, i clienti devono pensare a come poter diminuire le proprie uscite o come poter aumentare le proprie entrate.

Un altro modulo che viene consegnato alla coppia è quello relativo ai beni, che permette di raccogliere informazioni sui beni mobili e immobili, sui crediti ma anche sui debiti della famiglia. Il mediatore raccoglie i moduli e li analizza insieme alla coppia, così da permettere la condivisione delle informazioni. Se i clienti collaborano nella compilazione del modulo e ne forniscono uno solo, vorrà dire che non vi sono particolari conflitti di natura economica.

Quindi, i moduli non solo sono necessari a raccogliere informazioni economiche ma permettono anche di capire quali sono le dinamiche e il potere contrattuale dei singoli clienti e di stimare il tempo necessario per la seduta. I clienti dovranno decidere come dividere i beni comuni, se basandosi sulla legge, se dividerli in modo equo o se in altro modo.

I conflitti che potrebbero emergere in queste sedute possono essere legati al denaro e ai beni familiari, beni materiali che possono assumere un valore simbolico o essere espressione di un bisogno. Il denaro, infatti, può assumere diverse valenze:

- *Denaro come potere*: generalmente si tratta di famiglie tradizionali con netta distinzione dei ruoli e in cui il bisogno principale è quello di appartenenza o sicurezza. In questi casi, il marito pretende di decidere tutti gli aspetti concernenti il denaro perché lo ha guadagnato lui e gli appartiene; di contro, la donna, spesso non si è mai interessata delle questioni economiche e non ne conosce bene il funzionamento, sentendosi così a disagio quando se ne parla. In queste situazioni, l'emozione prevalente è la rabbia e il mediatore deve riuscire ad equilibrare il potere, facendo sì che entrambi comprendano le informazioni condivise e riescano a confrontarsi su tutti gli aspetti.
- *Denaro come sicurezza*: generalmente sono famiglie in cui entrambi i genitori lavorano ma la madre guadagna meno e si occupa principalmente lei dei figli. In queste situazioni i guadagni della donna vengono investiti per la cura dei figli e hanno più un significato emotivo, mentre le entrate dell'uomo vengono investite nei costi familiari e personali dei coniugi. Il bisogno principale è quello di sicurezza, soprattutto per la donna che, in questo caso, teme che la separazione porterà alla povertà sua e dei figli. Il mediatore aiuta a condividere e chiarificare i dati economici e a negoziare su importi concreti.
- *Denaro come analgesico o strumento di vendetta*: il denaro può essere richiesto dalla persona ferita per riparare al proprio dolore. Sono situazioni particolarmente conflittuali in cui i clienti appaiono instabili, emotivi e senza controllo; entrambi vogliono i figli con sé e dipingono l'altro con toni negativi. Il mediatore si concentrerà sulla fonte della rabbia prestando attenzione al perché hanno deciso di intraprendere la mediazione ed evidenziando la necessità di collaborare per il bene dei figli.

- *Denaro come compenso*: si tratta di coppie in cui ognuno vuole essere risarcito per gli sforzi e i sacrifici compiuti in nome della famiglia, a cui sottende il bisogno di apprezzamento e stima. La coppia fatica a prendere decisioni, continua a discutere e vi è confusione riguardo agli obiettivi. In queste situazioni, il mediatore utilizza spesso la tecnica del reframing, il futurocentrismo e li rinforza nel loro ruolo di genitori.
- *Denaro come strumento per chiudere in fretta*: si tratta di coppie esauste, rassegnate, depresse e con molte preoccupazioni riguardo al futuro e su come affrontare la situazione. Il bisogno principale è quello di conoscenza, di avere informazioni, di ottenere accordi anche se quello predominante sembra essere il bisogno di chiudere velocemente. Il mediatore fa in modo di organizzare e strutturare le sedute e si centra sul supporto emotivo.

### **Le sedute relative all'assegnazione della casa e incentrate sui figli.**

In queste sedute i clienti prenderanno decisioni in merito a chi resterà nella casa coniugale e su come organizzare i turni di cura e il mantenimento dei figli.

Per quanto concerne l'assegnazione della casa, il mediatore chiede ai clienti di descriverla e cerca di captarne il significato simbolico. Il mediatore lavora sui bisogni, distinguendoli dalle pretese, e, utilizzando vari strumenti a sua disposizione, aiuta i clienti a pensare a diverse soluzioni per poi far sì che arrivino a selezionare quella per loro più soddisfacente.

Quando si parla dei figli, invece, sono due i principali punti da affrontare: la comunicazione della decisione di separarsi e la gestione dei turni di cura. Durante queste sedute, qualora richiesto dai clienti, il mediatore può fornire, a livello generico, informazioni psicopedagogiche e materiale informativo, come una lista di libri utili per parlare con i bambini della separazione.

Il mediatore avvia la seduta chiedendo di parlare dei figli, delle loro passioni e dei loro impegni, per passare poi a comprendere come si sono organizzati fino a quel momento. Raccoglie informazione sugli impegni lavorativi ed extralavorativi dei genitori e procede alla costruzione di una tabella dei turni di cura in cui viene rappresentata graficamente la soluzione proposta dai clienti. Il mediatore pone poi una serie di domande per vagliare eventuali situazioni future, quali la malattia del bambino, compleanni, festività o trasferimento di uno dei due genitori. All'interno di queste sedute, è possibile definire anche come verrà affrontato il

mantenimento dei bambini, se verrà corrisposto un assegno di mantenimento o se vi sarà una divisione equa o in base al reddito di tutte le spese relative alla scuola, alla salute e alle varie attività intraprese dal bambino.

### **La stesura dell'accordo finale.**

L'ultima fase della negoziazione, quella relativa alla stesura dell'accordo, rappresenta l'ultimo passo da affrontare in mediazione.

Dopo aver affrontato tutte le questioni che si volevano affrontare e aver trovato accordi soddisfacenti, i clienti scelgono se vogliono ricevere una copia scritta del verbale degli accordi raggiunti in mediazione. Risulta opportuno scriverlo quando l'accordo finale è elaborato e difficile da ricordare a memoria, quando le coppie non coniugate si accordano sulla cura e sul mantenimento dei figli, quando è necessaria l'omologa del giudice o quando sono previsti assegni di mantenimento e si è raggiunto l'accordo sull'affido condiviso e la divisione dei beni comuni. Dopo aver steso una prima bozza, in cui gli accordi vengono presentati in modo chiaro e con un linguaggio semplice, il mediatore lo rivede con i clienti. Definito il testo finale, i clienti lo devono firmare e possono decidere di consegnarlo ai propri avvocati che lo inseriranno tra i documenti legali formali che saranno presi in considerazione presso il tribunale per l'omologazione.

### 3.4.3. La gestione dei casi difficili.

Durante la separazione, una delle cause della conflittualità può essere la confusione di ruoli da parte dell'adulto che non riesce a mantenere separati il proprio ruolo coniugale da quello genitoriale. Ciò porta a una confusione di confini che può dar luogo a una mancata accettazione della situazione e all'insorgenza di sintomi di disturbi emozionali. Il mediatore, pertanto, può ricordare alla coppia l'esistenza di questi due distinti ruoli e aiutarli a tenerli separati. Esistono alcune strategie che possono essere utilizzate:

- *Genogramma*: permette di visualizzare graficamente l'esistenza del doppio ruolo e come, dopo la separazione, sia il legame coniugale a rompersi ma non quello genitoriale. Attraverso questo strumento è possibile far riflettere i clienti sulla necessità di collaborare in quanto genitori.
- *Riduzione delle barriere difensive*: i clienti arrivano in mediazione avendo delle posizioni che ritengono di dover difendere. Uno dei timori più diffusi riguarda quello di



perdere i propri figli. Qualora questo timore sia comune ad entrambi, il mediatore chiede ad ognuno di assicurare l'altro che non li perderà. Questo timore rappresenta la peggiore alternativa possibile (PAAN) e i clienti lavoreranno congiuntamente per far sì che non si verifichi. I timori condivisi, quindi, rappresentano una motivazione condivisa che può spronare alla collaborazione e diminuire il conflitto.

- *Creare la dissonanza*: in caso di elevato conflitto, le persone faticano a prendere in considerazione il punto di vista altrui. Il mediatore aiuta i clienti ad esplicitare il proprio bisogno così che sia preso in considerazione anche dall'altro. Sprona poi i clienti a pensare cosa ognuno di loro potrebbe offrire all'altro affinché egli accetti la proposta da loro fatta. Sforzandosi di prendere in considerazione il punto di vista altrui, il cliente non potrà ignorarne gli aspetti di legittimità e ciò creerà dissonanza cognitiva. Al fine di ridurla, il cliente si sforzerà di trovare soluzioni in grado di tener conto delle nuove informazioni.
- *Concentrarsi sul compito attuale e futurocentrismo*: il mediatore può gestire le emozioni dei clienti riportando la loro attenzione sulla problematica da loro evidenziata e far sì che si concentrino sul qui ed ora, analizzando e condividendo dati concreti e lavorando per trovare soluzioni per il futuro, senza lasciare che le emozioni, gestite in questo caso attraverso la strutturazione della seduta, prendano il sopravvento.
- *Paragoni indiretti*: il mediatore chiede alla coppia che consiglio darebbero a degli amici che si trovano ad affrontare la loro situazione. Questo permette ai clienti di ragionare con maggiore lucidità perché non direttamente coinvolti.
- *Enfatizzare le risorse e i punti di forza del cliente*: sposta la loro attenzione dalla percezione di non aver risorse, fornisce loro speranza e li aiuta a risolvere i problemi.
- *Considerare le conseguenze*: le persone altamente conflittuali spesso non sono in grado di considerare le conseguenze delle proprie azioni, in particolar modo se guidate da paure e tendono ad agire assecondando l'istinto. Il mediatore può aiutare i clienti a capire se quel determinato comportamento o quella particolare soluzione hanno come conseguenza ciò che realmente si vuole.

Grazie a questo modo di lavorare, il mediatore aiuterà la coppia non solo a trovare accordi soddisfacenti ai loro problemi ma insegnerà loro un metodo efficace di comunicazione che potranno utilizzare anche in futuro.

## Conclusioni

Questo elaborato si è focalizzato sul processo di separazione coniugale, inteso come evento critico in grado di rompere la precedente situazione di equilibrio familiare. Si tratta di un processo fasico che entrambi i coniugi devono affrontare e che richiede la riorganizzazione del nucleo familiare e individuale. Qualora uno dei due coniugi rimanga bloccato nell'elaborazione del lutto conseguente alla separazione, si potrebbe generare una condizione di malessere psicologico che porterebbe all'instaurarsi di un legame disfunzionale.

Quando i genitori non riescono a superare il divorzio psichico, il malessere aumenta e, conseguentemente, anche il conflitto, che costituisce la principale fonte di stress per i figli che continueranno ad essere coinvolti in dinamiche relazionali disfunzionali che possono assumere le caratteristiche di maltrattamento relazionale ed essere elementi di pregiudizio per lo sviluppo del minore.

Non solo, il conflitto, in determinate situazioni e nel rispetto di determinate caratteristiche, può dare origine a situazioni di maltrattamento psicologico o costituire un trauma del secondo tipo. Questo ha importanti ripercussioni negative sullo sviluppo psicoemotivo del bambino che potrebbe sviluppare sintomi di disturbi emozionali e/o comportamenti disfunzionali internalizzanti e/o esternalizzanti.

Alla luce di queste evidenze, il conflitto che emerge dal processo di separazione può rappresentare un grave elemento di pregiudizio per lo sviluppo del minore, tanto che il giudice può decretarne l'allontanamento dal proprio nucleo di origine, considerato non idoneo e pregiudizievole per la sua crescita e il suo sviluppo.

Date le conseguenze negative cui il conflitto può portare, risulta importante intervenire tempestivamente al fine di diminuire la conflittualità coniugale e aiutare la coppia a collaborare e cooperare, in quanto genitori, per il benessere dei propri figli.

Uno degli strumenti che potrebbe soddisfare tale scopo, risulta essere la mediazione familiare che, grazie alle sue caratteristiche intrinseche, risulta un potenziale mezzo positivo per contenere e gestire il conflitto, insegnando ai clienti ad incanalare la loro energia per elaborare soluzioni anziché litigare.

Da uno studio inglese (Irving & Benjamin, 1995) emerge come, nel 60-70% dei casi, la mediazione porti a un miglioramento delle relazioni di co-genitorialità, misurato in termini di riduzione del conflitto, miglioramento della comunicazione e calo dei problemi seri.

Concludendo, dunque, la mediazione potrebbe essere uno strumento adeguato alla gestione e risoluzione del conflitto ma anche preventivo, laddove vi siano segnali di allarme, in grado di anticipare il conflitto ed evitare la sua escalation, prevenendo, di conseguenza, ripercussioni negative sullo sviluppo psicoemotivo del bambino ed un suo eventuale allontanamento dalla famiglia di origine.

## Riferimenti

- American Psychiatric Association. (2013). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (Quinta edizione (DSM-5) ed.). Milano: Raffaello Cortina.
- Bohannon, P. (1970). The six stations of divorce. *Divorce and after*, 29-55.
- Boni, S. (2016). Separazioni conflittuali e minori. *Profiling. I profili dell'abuso*, 7(2).
- Buzzi, I. (2014, Marzo). *Analisi dei Modelli di Mediazione*. Tratto da [www.mediazioneinfamiglia.it](http://www.mediazioneinfamiglia.it): <https://www.mediazioneinfamiglia.it/isabella-buzzi-analisi-di-modelli-di-mediazione/#:~:text=La%20mediazione%20familiare%20%C3%A8%20di,aspetti%20conflittuali%20della%20loro%20separazione>.
- Camisasca, E., & Di Blasio, P. (2019, giugno 2). Stress genitoriale materno e sintomatologia post-traumatica in bambini esposti al conflitto genitoriale: un modello di mediazione. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 21(2), 79-94. doi:10.3280/MAL2019-002006
- Camisasca, E., Miragoli, S., & Di Blasio, P. (2013). L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale? Verifica di un modello integrato. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 17(3), 479-500.
- Castelbarco, A., Comelli, I., & Marinello, E. (2012). Il bambino ostaggio nel conflitto genitoriale, una forma di maltrattamento relazionale e i dispositivi di intervento. *MIORIGIUSTIZIA*, 1, 154-159.
- Centonze, E., & Cotti, F. (s.d.). *I divorzi e le separazioni gravemente conflittuali: quali rischi per i bambini?* Tratto da Studio RiPsi: <https://www.studioripsi.it/>
- Cigoli, V., Galimberti, C., & Mombelli, M. (1988). *Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Raffaello Cortina Editore.
- Ciurla, A., & De Gregorio, F. (2000). Il maltrattamento psicologico: è possibile definirlo? *Maltrattamento e abuso all'infanzia*.
- Consegati, M. R. (2000). Il figlio nel conflitto genitoriale. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2(1), 47-61.
- Consegnati, M. (2000, marzo). Il figlio nel conflitto genitoriale. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2(1), 47-61.
- Cosulich, L. (2014). *Breve storia della mediazione familiare*. Tratto da associazionegea: <http://www.associazionegea.it/wp/wp-content/uploads/2014/07/BREVE-STORIA-DELLA-MEDIAZIONE-FAMILIARE.pdf>
- Crockenberg, S., & Langrock, A. (2001). The role of emotion and emotional regulation in children's responses to interparental conflict. In J. Grych, & F. Fincham, *Interparental conflict and child development. Theory, research, and application*. (p. 129-155). New York: Cambridge University Press.
- Davis, P. T., & Cummings, E. (1994). Davies, P. T., & Cummings, E. M. (1994). Marital conflict and child adjustment: an emotional security hypothesis. *Psychological bulletin*, 116(3), 387-411.

- Di Blasio, P. (2000). *Psicologia del bambino maltrattato*. Bologna: Il Mulino.
- Garber, B. D. (2011). Parental alienation and the dynamics of the enmeshed parent-child dyad: Adultification, parentification, and infantilization. *Family Court Review*, 49(2), 322-335.
- Garden, R. A., Sauber, S. R., & Lorandos, D. (2006). *The International Handbook of Parental Alienation Syndrome*.
- Gardner, R. (1985). Recent trends in divorce and custody litigation. *Academy Forum*, 29(2), 3-7.
- Gardner, R. A., Sauber, S. R., & Lorandos, D. (2006). *The international handbook of parental alienation syndrome: Conceptual, clinical and legal considerations*. Charles C Thomas Publisher.
- Grych, J., & Fincham, F. (1990). Marital conflict and children's adjustment: a cognitive-contextual framework. *Psychological bulletin*, 108(2), 267-290.
- Haynes, J., & Buzzi, I. (2012). *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*. (Seconda Edizione ed.). Milano: Giuffrè Editore.
- Jurkovic, G. J. (1998). *Destructive parentification in families: causes and consequences*.
- Kaslow, F. W. (1980). Stages of Divorce: A Psychological Perspective. *Vill. L. Rev.*, 25, 718-751.
- Kessler, S. (1975). *The American way of divorce: Prescriptions for change*.
- Lafrate, S. (s.d.). *Educare alla vita buona del Vangelo in una famiglia spezzata*. Tratto da [https://famiglia.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/23/2016/11/Relazione\\_lafrate.doc](https://famiglia.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/23/2016/11/Relazione_lafrate.doc)
- Malagoli Togliatti, M., & Lubrano Lavadera, A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Il Mulino.
- Malagoli Togliatti, M., & Tafà, M. (2000, Marzo). Conflitto genitoriale e maltrattamento psicologico del minore. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2(1), 1000-1005.
- Mazzoni, S., & De Stefano, B. (2005). *Violenza tra genitori: un trauma per l'infanzia ancora sottovalutato*. Tratto da <http://www.nicolalalli.it/pdf/silviatrauma.pdf>
- Mercanti, G. (2015). *Deontologia della professione di Mediatore Familiare*. Tratto da [www.aimef.it](http://www.aimef.it): <https://www.aimef.it/statuto/deontologia>
- Merlo, M., Bonomo, F., & Canavelli, F. (2011). I mostri in conflitto, il conflitto come mostro. *Rivista di psicoterapia relazionale*, 33, 9-25. doi:10.3280/PR2011-033002
- Monaco, W., Viola, S., & Marinucci, S. (2000). Conflittualità genitoriale e rischio di abuso psicologico. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1, 1000-1010.
- Saluzzo, M. (2006, Gennaio). La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): psicopatologia e abuso dell'affidamento nelle separazioni. Interventi di confine tra psicologia e giustizia. *Rivista scientifica di psicologia*, 8, 6-18.
- Terr, L. (1991). Childhood traumas: An outline and overview. *American Journal of Psychiatry*, 148, 10-20.

Zaccagnini, C., & Zavattini, C. (2005, Aprile). Zaccagnini, Corrado, and Giulio Cesare Zavattini.  
"Transizione alla genitorialità, conflitto coniugale e adattamento del bambino: le relazioni, i  
processi e le conseguenze. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 9(1), 29-68. doi:10.1449/20148